

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

**La seduta comincia alle 15.**

LALLA TRUPIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 dicembre 2003.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Armosino, Baccini, Berlusconi, Berselli, Bossi, Bruno, Buttiglione, Cicu, Contento, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Frattini, Galati, Gasparri, Maroni, Martinat, Matteoli, Micciché, Possa, Prestigiacomo, Ramponi, Santelli, Sospiri, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quaranta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Discussione della proposta di legge: Giancarlo Giorgetti; Cè, Ballaman, Bricolo, Caparini, Didonè, Guido Dussin, Luciano Dussin, Ercole, Fontanini, Dario Galli, Giancarlo Giorgetti, Gibelli, Lussana, Martinelli, Francesca Martini, Parolo, Polledri, Rizzi, Guido Rossi, Ser-**

**gio Rossi, Stucchi, Vascon; Burani Procaccini; Cima; Mussolini; Molinari; Lucchese, Emerenzio Barbieri, Dorina Bianchi, D'Alia, Giuseppe Drago, Giuseppe Gianni, Liotta, Mazzoni, Tucci; Martinat, Bono, Gianni Mancuso, Mazzocchi; Angela Napoli; Serena; Maura Cossutta, Pistone e Bellillo; Bolognesi, Battaglia; Palumbo, Moroni, Baiamonte, Stagno D'Alcontres; Deiana, Valpiana, Titti De Simone, Mascia; Patria, Crosetto; Di Teodoro: Norme in materia di procreazione medicalmente assistita (Approvata, in un testo unificato, dalla Camera e modificata dal Senato) (A.C. 47-147-156-195-406-562-639-676-762-1021-1775-1869-2042-2162-2465-2492-B) (ore 15,08).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata, in un testo unificato, dalla Camera, e modificata dal Senato: Giancarlo Giorgetti; Cè, Ballaman, Bricolo, Caparini, Didonè, Guido Dussin, Luciano Dussin, Ercole, Fontanini, Dario Galli, Giancarlo Giorgetti, Gibelli, Lussana, Martinelli, Francesca Martini, Parolo, Polledri, Rizzi, Guido Rossi, Sergio Rossi, Stucchi, Vascon; Burani Procaccini; Cima; Mussolini; Molinari; Lucchese, Emerenzio Barbieri, Dorina Bianchi, D'Alia, Giuseppe Drago, Giuseppe Gianni, Liotta, Mazzoni, Tucci; Martinat, Bono, Gianni Mancuso, Mazzocchi; Angela Napoli; Serena; Maura Cossutta, Pistone e Bellillo; Bolognesi, Battaglia; Palumbo, Moroni, Baiamonte, Stagno D'Alcontres; Deiana, Valpiana, Titti De Simone, Mascia; Patria, Crosetto; Di Teodoro: Norme in materia di procreazione medicalmente assistita.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 47-B)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

Avverto altresì che la XII Commissione (Affari sociali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Dorina Bianchi, ha facoltà di svolgere la relazione.

DORINA BIANCHI, *Relatore*. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame, già approvato dalla Camera in prima lettura, è stato licenziato dal Senato l'11 dicembre scorso. Il Senato ha svolto un articolato e approfondito iter, nel corso del quale hanno avuto luogo numerose audizioni che hanno consentito di riflettere ulteriormente su questa delicata materia. Infine, il Senato ha approvato il testo con modifiche squisitamente tecniche.

Le variazioni riguardano, in particolare, gli articoli 2, 11 e 18. I commi 2 e 3 dell'articolo 2 riguardano il finanziamento delle iniziative del Ministero della salute finalizzate ad interventi contro la sterilità e l'infertilità. Il comma 6 dell'articolo 11 concerne il finanziamento dell'istituzione, presso l'Istituto superiore di sanità, del Registro nazionale delle strutture autorizzate all'applicazione delle tecniche di procreazione medicalmente assistita, degli embrioni formati e dei nati a seguito delle medesime tecniche. Infine, i commi 2 e 3 dell'articolo 18 si occupano del fondo per le tecniche di procreazione medicalmente

assistita, da ripartire tra le regioni e le province autonome.

Come ho già sottolineato, con queste modifiche non sono stati apportati cambiamenti sostanziali al testo approvato da questa Assemblea nella seduta del 18 giugno 2002. Si tratta piuttosto di modifiche esclusivamente tecniche, dovute ai tempi di approvazione della proposta di legge che hanno reso indispensabile rivedere le previsioni originarie per differire al 2004 la decorrenza dei rispettivi finanziamenti. La Commissione affari sociali ha acquisito su tali modifiche il parere favorevole della Commissione bilancio, adottato nella seduta del 13 gennaio 2004.

Pertanto, confido nella rapida approvazione del provvedimento da parte di questa Assemblea, data la natura meramente tecnica delle modifiche. Del resto, la discussione della proposta di legge in esame, estremamente delicata, è stata lunga e approfondita, non solo nel corso dell'attuale legislatura, ma anche nella precedente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, le discussioni svoltesi un anno e mezzo fa in questa Camera, prima in Commissione e successivamente in Assemblea, e le modifiche in quella sede apportate, hanno consentito ai gruppi parlamentari di varare un testo che, con tutti i dubbi, le incertezze e le possibilità di modificazioni, è stato trasmesso all'altro ramo del Parlamento. L'esame al Senato è durato complessivamente un anno e sei mesi, e ha visto la presentazione di circa 400 emendamenti.

In quella sede, la valutazione dei gruppi parlamentari di maggioranza — e non solo, perché su questo testo di legge si è registrata una maggioranza svincolata da logiche di mera appartenenza — ha consentito, in Commissione e in aula, di arrivare ad una sostanziale riproposizione del testo originario. Alla Camera, prima, e al Senato, poi, abbiamo espresso le nostre va-

lutazioni in maniera convinta, cosciente e consapevole. Si tratta di un testo che mette fine, dopo tantissimi anni — dopo troppi anni — al cosiddetto *far west* della provetta, per usare un termine che è stato utilizzato da tecnici molto più autorevoli del sottoscritto. È un testo di legge che fornisce indicazioni precise. È un testo di legge importante, che segna un passo in avanti rispetto al nulla precedente e che mette fine a tante situazioni particolarmente scottanti dal punto di vista etico, che hanno creato imbarazzo a tante persone.

Quindi, riconfermiamo quel testo, anche perché esso torna all'esame della Camera per modifiche di natura squisitamente tecnica. Trattandosi di un testo di legge che, per i motivi già espressi, è andato ben oltre i tempi auspicabili, in termini di discussione, sia in Commissione sia in aula, c'è l'esigenza di confermarlo con le modifiche tecniche introdotte, che vengono qui proposte — ci auguriamo — in vista di una definitiva approvazione da parte della Camera.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, preannuncio il mio voto contrario, assieme ad una parte dei deputati della Margherita, ricordando anche la decisione della Margherita stessa di non assumere in merito una posizione in quanto gruppo. Le mie argomentazioni sono relative all'incongruenza dell'imposizione dei valori per via di maggioranza. Con argomentazioni analoghe, troviamo ciò in Jurgen Habermas, in Paul Ricoeur in Anthony Giddens o in Bruno Latour soprattutto nella critica al fondamentalismo dell'imposizione francese, analoga a quella della legge italiana, su un tema completamente diverso: il divieto dei simboli religiosi e politici nelle istituzioni pubbliche. Oggi Latour su *Le Monde* scrive: mi sembra che il solo principio veramente repubblicano consista nel non prendere l'iniziativa né per imporre né per rifiutare.

Signor Presidente, non avendo il tempo di argomentare fino in fondo, chiedo l'au-

torizzazione a pubblicare il testo integrale del mio intervento in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bimbi. La Presidenza lo consente sulla base dei consueti criteri.

Proseguia pure, onorevole Bimbi.

FRANCA BIMBI. Nel dibattito parlamentare su questo testo di legge sono emerse almeno cinque aree tematiche di differenti declinazioni culturali che, di fatto, sono state rivendicate dai differenti schieramenti come relative ai valori indisponibili in gioco. In questo senso, vi sono almeno cinque aree di etica pubblica su cui stiamo discutendo: la prima riguarda le interpretazioni del pluralismo delle ipotesi scientifiche e dei limiti della ricerca applicata in campo biomedico; la seconda riguarda le declinazioni del principio ipocratico della libertà medica di curare secondo scienza e coscienza; la terza riguarda le opzioni filosofiche interne o esterne al dibattito scientifico e quelle religiose che rivendicano la dignità dell'embrione e/oppure la continuità assoluta o quasi assoluta tra l'ovulo fecondato e la persona, quest'ultima apparentemente recepita nel presente testo di legge; la quarta area riguarda le opzioni filosofiche e religiose che rivendicano la parificazione giuridica tra diritto alla vita e alla salute della donna e diritto alla vita e alla salute dell'ovulo fecondato, anch'esse apparentemente recepite dal testo di legge; l'ultima area riguarda la diversa rilevanza giuridica da dare alla filiazione biologica, socioaffettiva o legale da cui, in parte, dipende anche la rilevanza riconosciuta alla filiazione materna e paterna.

Il testo di legge in esame non affronta tali questioni con saggezza e serenità, bensì aumenta sia la deregolazione delle pratiche sia il conflitto culturale, senza garantire, come avrebbe dovuto, dalle « malpratiche » nel campo della ricerca e della medicina. Sul primo punto, in difesa del pluralismo scientifico, ricordiamo che il codice di autoregolamentazione dei fisiopatologi della riproduzione sia a livello

nazionale che internazionale dice già « no » alla predeterminazione del sesso, alla clonazione riproduttiva, all'utero in affitto, alla fecondazione *post mortem* o in menopausa. Dice invece di « sì » all'esclusione di gravi patologie, anche di origine genetica, e su questo si poteva lavorare per fugare tutti i rischi di selezione eugenetica.

Quanto alla pratica medica, ricordiamo che, nel caso della procreazione medicalmente assistita, siamo di fronte a esperienze e metodiche convalidate da più di trent'anni. Dunque, la legge poteva sostenerle e migliorarle riconoscendo l'autonomia fondativa della deontologia medica nei confronti delle regolamentazioni giuridiche, ma anche delle prescrizioni filosofiche esogene o delle definizioni religiose dominanti.

Quanto alla dignità dell'embrione, essa è già compresa nella Convenzione di Oviedo da noi recepita, che tuttavia non esclude neppure la clonazione terapeutica. Al contrario, la continuità tra ovulo fecondato e persona non è sostenuta neppure dalla dottrina cattolica nella *Donum vitae*, che pure nega la liceità della distruzione degli ovuli fecondati ma *in dubiis*, né dalla maggior parte delle confessioni protestanti, per fermarsi a una parte delle confessioni cristiane. Soprattutto è sostenuta da alcune filosofie di impostazione aristotelica secondo il criterio dell'equivalenza tra il poter essere e l'essere, tra il razionale e il reale, le quali forse non erano maggioritarie nemmeno ai tempi di Galileo, quando vennero usate per difendere il sistema tolemaico contro l'impostazione copernicana. Semmai alcuni ricercatori, culturalmente *pro life*, hanno verificato sofferenza in feti di 14 settimane. Si tratta, per ora, dell'unico inizio di vita individuale senziente a noi noto.

Quanto al quarto punto, si tratta di un principio discutibile sul piano filosofico e scientifico e al riguardo non vi è neppure una dichiarazione religiosa che obbligherebbe i cattolici sul piano dogmatico — e comunque eventualmente solo loro — una volta stabilito il principio della parificazione giuridica tra due soggetti: la donna e il concepito. L'ovulo fecondato diventa

surrettiziamente ciò che non è, cioè persona come la madre, e la madre potrebbe essere obbligata alla fecondazione. A parte la non applicabilità dell'obbligo di un tale trattamento, vorrei far notare che nella nostra legislazione una fecondazione che avvenisse senza il consenso della donna altro non sarebbe che uno stupro. In questo testo di legge, dunque, si prefigura la possibile legalizzazione di uno stupro, almeno nel suo paradigma giuridico, in quanto la donna sembrerebbe non potersi difendere dal ricevere un ovulo fecondato contro la sua volontà. Sino al Concilio Vaticano II era la dottrina del limbo a vincolare i medici cattolici, nello scegliere tra la vita del bambino e quella della madre, a preferire il primo. Ora invece la legge vincolerebbe tutti i medici italiani a difendere la metafisica dell'ovulo fecondato, imponendo un trattamento sanitario obbligatorio che prefigura, come ho detto, uno stupro.

Il quinto punto riguarda il dibattito sulla filiazione, sul quale c'era e c'è, come si è visto, un terreno ampio per l'incontro tra impostazioni differenti nella scelta tra una genitorialità prevalentemente biologica e una genitorialità di tipo affettivo e sociale. Quindi, ci si sarebbe tutti potuti incontrare nella difesa della famiglia, a cui tutti in maniera diversa teniamo e rispetto alla quale si sarebbe potuto sostanzialmente svolgere una riflessione più approfondita sia sui cambiamenti in corso, sia sul bilanciamento degli interessi tra il bambino che nascerà e la configurazione della famiglia.

In conclusione, quello che siamo chiamati a votare è un testo di legge che sancisce opzioni di tipo morale, per tutti e non solo per una parte, e che tuttavia, con buona pace della maggioranza, una parte significativa dei parlamentari e dei cittadini considera immorali. Non si tratta affatto di una legge che opera scelte politiche ponderate in ordine al bene comune e rispettose delle garanzie costituzionali relative al pluralismo culturale contenute nella Costituzione.

La legittimazione di una forma di regolazione giuridica su questi temi, in una

società pluralista, non può che derivare dallo sforzo massimo per non imporre un'etica pubblica specifica attraverso sanzioni giuridiche. Sarebbe sufficiente appellarsi ai principi generali recepiti nella Convenzione di Oviedo, alle forme ricorrenti di autoregolamentazione delle società scientifiche nazionali e internazionali, statuendo inoltre criteri rigorosi di controllo avversi alle « malpratiche » mediche e favorevoli alla garanzia di salute delle e degli utenti.

Lo sforzo politico va fatto per estendere e non per restringere, come si propone, uno spazio pubblico orientato allo sviluppo del dibattito attorno ai nodi conflittuali, alla comprensione reciproca del valore dei diversi punti di vista, al rispetto del pluralismo delle ipotesi scientifiche internazionalmente accreditate e delle differenti pratiche mediche già consolidate, operando per la chiarificazione nel dibattito pubblico e per il sostegno pratico delle scelte procreative di filiazione differenti, ma ugualmente responsabili, da parte di coloro che ricorrono a tali pratiche.

I valori, qui come in Francia, non possono in alcun modo essere imposti unilateralmente dalla legge, come se fossero monopolio di una sola parte politica, filosofica o religiosa. Viceversa, con il presente progetto di legge vengono violati i propri principi di democrazia e di libertà.

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Moroni, che era iscritta a parlare: si intende vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare l'onorevole Turco. Ne ha facoltà.

**LIVIA TURCO.** Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, noi che ci troviamo in questo luogo, il Parlamento, abbiamo un dovere primario: essere al servizio del nostro paese. Ciò significa anzitutto saperlo ascoltare, sapere ascoltare le preoccupazioni, le denunce, le critiche, le proposte. Se mettiamo al primo posto il bene del paese e l'esercizio dell'ascolto, ciascuno di noi, parlamentare di questo Parlamento, al di là di quale giu-

dizio abbia espresso sulla legge e di come abbia votato, ha il dovere di interrogarsi e di riflettere sulle tante e tante voci che si sono levate a proposito della legge che oggi torna alla nostra attenzione.

Noi che siamo qui non possiamo non ascoltare con grande attenzione e preoccupazione il dibattito che si è aperto nel paese, in cui abbiamo appreso lo Scrammento di donne e uomini che non riescono a darsi pace del perché il desiderio di mettere al mondo un figlio e, dunque, il desiderio di promuovere un progetto d'amore e di responsabilità verso la vita, dopo essere stato impedito o reso difficile dalle vicende della propria biografia, debba essere impedito o addirittura punito da una legge arcigna. Abbiamo ascoltato la voce di medici, che al di là di considerazioni di merito, hanno sollevato problemi connessi alla applicabilità concreta delle norme. Abbiamo altresì ascoltato voci di costituzionalisti che hanno sollevato obiezioni circa la costituzionalità dell'ordito legislativo. E allora, onorevoli colleghi, la domanda è: contano queste voci? Abbiamo la pazienza di ascoltarle? Compito di un legislatore, su temi che investono così prepotentemente la sfera etica individuale, il vissuto personale, non è prima di tutto quello di mettere da parte le proprie condizioni e le proprie convinzioni, per costruire una trama condivisa in cui possa riconoscersi la pluralità di convincimenti etici e di culture presenti nel nostro paese? Deporre per un attimo le proprie convinzioni, per ascoltare e costruire una mediazione, non significa cadere nel relativismo etico; significa, al contrario, riproporre una dimensione alta della laicità della politica.

Costruire un giusto rapporto tra norme, valori, punto di vista personale e realtà del paese è la cruna dell'ago entro cui deve passare una buona azione di governo, tanto più quando essa ha a che fare con la riproduzione della vita umana.

Noi pensiamo che il nostro paese, le sue donne ed i suoi uomini, meritino una politica più amorevole, maggiormente capace di attenzione, di fiducia e di una presa in carico reale dei loro problemi.

Voi, invece, su un tema delicato come la fecondazione assistita — che è, al contempo, cura della sterilità e progetto di maternità e paternità, promozione della salute e promozione della vita umana —, avete risposto con una legge arcigna, che punisce, che impedisce, che lascia soli, che divide, che promuove la illegalità e che, per di più, resterà ampiamente inapplicata.

Avete rinunciato a cercare sia un punto di incontro tra diverse visioni, sia un punto di equilibrio nella tutela di valori, a volte anche in contraddizione tra di loro, che è non sempre facile contemperare: il diritto alla salute; il diritto-dovere di prevenire la trasmissione di malattie per via genetica; il riconoscimento della responsabile libertà della coppia, come soggetto della procreazione; il principio di precauzione circa gli effetti biologici, psicologici e sociali del ricorso alle tecniche di fecondazione assistita; il riconoscimento della dignità umana dell'embrione; la tutela dei diritti del nascituro e del nato da procreazione assistita.

Nel corso del dibattito su questa materia, soprattutto in quello svoltosi al Senato, abbiamo avvertito la responsabilità di concentrare l'attenzione su quei punti della proposta di legge che avevano maggiormente destato critiche e allarme tra medici, scienziati, giuristi e filosofi, oltre che tra le associazioni dei pazienti.

Abbiamo individuato cinque punti da emendare, ma anche su questi avete dimostrato totale sordità. Il primo punto è il divieto di utilizzo delle tecniche di fecondazione medicalmente assistita per la prevenzione delle malattie trasmesse per via genetica. Il secondo punto, gravissimo, è quello che prevede che la decisione di accedere alle tecniche di fecondazione assistita possa essere revocata, da ciascuno dei due soggetti della coppia, solo fino al momento della fecondazione dell'ovulo.

Anche il terzo punto, per il quale le tecniche di fecondazione assistita non devono creare un numero di embrioni superiore a quello strettamente necessario ad un unico e contemporaneo impianto, comunque non superiore tre, è molto

grave, così come lo sono il quarto punto, vale a dire il divieto assoluto di ricorrere alla fecondazione eterologa, ed il quinto, che riguarda il rapporto tra tutela dell'embrione e ricerca scientifica.

Ho richiamato questi punti, di particolare gravità, anche perché rispetto ad essi saranno sollevate sicuramente eccezioni di costituzionalità. Molti costituzionalisti, infatti, hanno già autorevolmente documentato che questi cinque gravi punti sarebbero lesivi degli articoli della Costituzione 32 (sulla tutela della salute), 3 (che prevede l'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte a legge) e 9 e 33 (sulla ricerca scientifica).

Abbiamo sollevato critiche su tali punti perché anche esponenti del Governo e della maggioranza si erano dichiarati consapevoli della loro gravità.

Purtroppo, quegli stessi esponenti sono rimasti inerti. Mi riferisco, in particolare, alla ministra Prestigiacomo, che con la sua solita grazia — che talvolta la rende distratta —, proprio nel giorno in cui l'esecutivo di cui fa parte esprimeva un indirizzo di governo su questa materia (fatto quasi senza precedenti), faceva sapere (via stampa, s'intende, non in Parlamento) di essere dolente per la gravità di quei punti del provvedimento e di sentirsi impegnata a modificarli. Era talmente impegnata che non era presente al voto; talmente impegnata che, nel momento in cui la Commissione affari sociali iniziava la discussione della legge, la signora ministra ha pensato bene di togliersi dall'imbarazzo e di andarsene via! Consentiteci, onorevoli colleghi, di esprimere un giudizio molto severo contro un atteggiamento così disinvolto, persino cinico, che usa, per ragioni di visibilità politica, drammi personali e sociali relevantissimi.

Noi continueremo la nostra battaglia. Lo faremo qui, in Parlamento, in quest'occasione, ribadendo le nostre ragioni; lo faremo con la presentazione di ordini del giorno e con la loro discussione; lo faremo, soprattutto, nel rapporto con il paese, perché vogliamo fare nostra, fino in fondo, la pratica dell'ascolto. Sappiamo che, attraverso tale pratica di ascolto, potremo

incidere sul provvedimento, modificarlo, cambiarne gli indirizzi più gravi e prepararci per presentare una proposta di legge alternativa (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

**MARIA BURANI PROCACCINI.** Signor Presidente, signor ministro, signor sottosegretario, colleghi, verrebbe da dire: ci risiamo! Per un aggiustamento dovuto al protrarsi dell'iter di questa proposta di legge, si è addivenuti alla modifica di alcuni commi relativi agli oneri finanziari che l'attuazione della legge richiederà.

Ebbene, questo semplice fatto formale, l'esigenza della modifica dei suddetti commi, ha dato nuovamente la stura a tutta una serie di discorsi triti e ritriti...

**KATIA ZANOTTI.** Un po' di rispetto, onorevole!

**MARIA BURANI PROCACCINI.** ...che sono stati strumentalizzati in ogni modo, dal ricorso alle magliette che esponevano certe posizioni fino alle eclatanti — mi spiace per Pannella — posizioni « pannelliane », estrapolate dai comportamenti istituzionalmente più corretti.

Come al solito, si è arrivati persino ad identificare una parte delle donne, che, peraltro, io rispetto — sono le donne la cui opinione è ben diversa da quella che è stata espressa in Parlamento, alla Camera ed anche al Senato, dalla maggioranza —, con la loro totalità: come se le donne di quella parte, le quali si sono espresse — ed io rispetto il loro punto di vista — in maniera completamente opposta alla mia ed a quella delle donne di questa maggioranza (tranne qualcuna, ovviamente), rappresentassero la totalità delle donne! Al contrario, la maggioranza delle donne della Casa delle libertà, più una larga parte delle donne appartenenti all'attuale minoranza, si sono espresse a favore di questa proposta di legge!

Ciò nonostante, viene fatto circolare l'assioma secondo il quale le donne, le donne *tout court*, si esprimono contro questo provvedimento che il Parlamento italiano ha liberamente approvato e di cui le due Camere, adesso, stanno completando l'iter con particolare riferimento a un dettaglio riguardante la copertura finanziaria.

Questa è una forma di espressione profondamente antidemocratica! Non è possibile sostenere, ogni qual volta determinate idee non riescono ad affermarsi in una posizione di maggioranza, che esse rappresentano comunque l'opinione della cosiddetta maggioranza degli italiani. Non si capisce quale! Non si capisce perché!

Le nostre non sono idee nate dal caso, non meditate, nè prive di fondamento in una corretta interpretazione giuridica. A tale ultimo riguardo, si potrebbero indicare pagine e pagine di documentazione. Ad esempio, potrei nuovamente invitarvi alla lettura delle conclusioni formulate dal Consiglio d'Europa: pressoché tutte le conclusioni del Consiglio d'Europa sono a favore della protezione dell'embrione anche nella fase del cosiddetto pre-embrione (per comodità, indubbiamente per cinica comodità, si è deciso di chiamare pre-embrione l'embrione nei primi quattordici giorni di vita)!

Vi leggo il seguente passo tratto da una raccomandazione CE: « Sin dalla fecondazione dell'ovulo, la vita umana si sviluppa in modo continuo, sicché non si possono fare distinzioni durante le prime fasi embrionali del suo sviluppo ». In un'altra raccomandazione CE del 1989, è detto: « È opportuno definire la protezione giuridica dell'embrione sin dalla fecondazione dell'ovulo. L'embrione umano, pur sviluppandosi in fasi successive con definizioni differenti — zigote, morula, eccetera — manifesta, comunque, una differenziazione progressiva del suo organismo e, tuttavia, mantiene continuamente la propria identità biologica e genetica ». « Anche lo zigote » — dice ancora un'altra raccomandazione — « deve essere protetto ».

La natura di queste fonti, cari amici e colleghi, è sufficiente per fondare — laicamente! — la tutela dell'embrione.

Stiamo parlando, non di questo o di quel parroco, di questa o di quella bigotta, ma della tutela che la Comunità europea (a tal riguardo, ricordo che procediamo verso una vera e propria costituzione dell'Europa) ha riconosciuto unanimemente.

Per quanto riguarda la Corte costituzionale italiana, questa ha sempre e in ogni caso riconosciuto la necessità di tutela giuridica dell'embrione e la norma giuridica, cari colleghi, non è cosa che si « stiracchia » di qua e di là. La norma giuridica è predisposta, non per fotografare la realtà di un momento, ma per durare nel tempo. Noi legislatori abbiamo il compito di pensare anche al trascorrere del tempo. Non ci troviamo in questa sede per fare i notai. Dobbiamo iniziare a pensare che provvedimenti come quello su cui oggi discutiamo e che riguardano i grandi temi della coscienza individuale devono essere affidati, non al caso o all'emotività, ma alla scienza in generale e a quella giuridica in particolare. Infatti, la scienza giuridica impone scelte molto precise e determinate. In questa sede, non dobbiamo giustificare un qualcosa voluto dal parroco o dalla bigotta. La tutela del diritto deve essere assicurata alla vita umana. Tutti (sia il rapporto Warnock sia gli scienziati che hanno partecipato alle varie audizioni di Camera e Senato) hanno dichiarato: sì, è vita, però...

Da un punto di vista giuridico, la tutela della vita va assicurata a tutti. È la vita che stiamo assicurando.

Quindi, la tutela è in ogni caso indispensabile. Non possiamo permettere un vuoto nella tutela, perché ci fa comodo, altrimenti sarebbe violato il criterio della proporzionalità, vale a dire un preciso criterio giuridico, né laico né bacchettone. Infatti, se il pre-embrione non è identico all'embrione, di certo il pre-embrione è analogo all'embrione umano ed è totalmente diverso dall'embrione animale. Ecco l'assioma giuridico che dobbiamo rispet-

tare. Ecco perché dobbiamo dar luogo ad una tutela giuridica: è il nostro dovere di legislatori.

Veniamo agli altri aspetti. Non vorrei soffermarmi troppo su ciò, perché abbiamo già parlato a lungo. Perché non riconoscere alla gente come me e all'attuale maggioranza il diritto di proporre determinati argomenti, invece di considerarci, sempre e comunque, persone che rispondono « sissignore » al Papa o al parroco?

MAURA COSSUTTA. O al vescovo?

MARIA BURANI PROCACCINI. Siamo veramente stufo di questa posizione! La nostra non è assolutamente una posizione confessionale. È una posizione fortemente laica e legata ai valori della scienza di oggi e di domani.

Vorrei ricordare un argomento su cui si discuteva sei anni fa, relativamente al fatto che in Inghilterra erano già arrivati ad impiantare due embrioni. La scienza sta muovendosi verso l'impianto di un solo embrione, com'è giusto che sia.

GRAZIA LABATE. Non embrione, ovocita!

MARIA BURANI PROCACCINI. La scienza fa passi in avanti in questo campo. Allora, mi chiedo per quale motivo si è tornati indietro e ci si strappa i capelli perché si dichiara di impiantare tre embrioni e non di più? Non si capisce. La scienza sta andando verso la crioconservazione dei gameti separati e verso l'impianto di un unico embrione. La collega lo vuole chiamare zigote?

GRAZIA LABATE. Ovocita! Poi viene fecondato.

MARIA BURANI PROCACCINI. Ovocita fecondato? Chiamiamolo ovocita fecondato. È vita, è l'embrione. È l'inizio di un processo che, come giustamente stabiliscono le convenzioni europee, si può chiamare con vari nomi. Ma è quello, non è altro. Non è qualcosa di diverso.

Allora, va bene invocare il principio di precauzione, ma perché il principio di precauzione deve essere valido soltanto per gli animali e non per l'uomo? Ritengo che tale principio debba essere rispettato, come possono confermare tutti coloro che in Commissione mi conoscono come un'animalista convinta, per quanto riguarda la difesa sia del mondo animale e vegetale sia dell'uomo.

Il principio di precauzione va affermato alla base di ogni legge che voglia chiamarsi legge con la « elle » maiuscola. Noi non possiamo rischiare, per nessuna ragione al mondo, di involvere il corso della scienza secondo la volontà di questo o quell'apprendista stregone, di questo o quel clonatore da strapazzo, che ogni giorno dalle pagine dei giornali esce fuori per dire: ecco, l'ho clonato! Sarebbe il caso di fare una battuta, consentitemelo: una delle cose che fa più paura è la possibilità che uno di questi clonatori cloni se stesso, perché sarebbe la fine del mondo. Ma non è questo il luogo per fare battute!

Allora andiamo all'altra questione che mi preme qui sottolineare prima di chiudere, perché penso che sia una delle cose che, da un lato, fa più rabbia, dall'altro, stimola un certo senso di ribellione. Si dice: perché le donne non difendono le donne? Ma noi stiamo difendendo le donne, la maggioranza delle donne che fanno cos'è la maternità, che è una scelta di vita e di accoglienza e non può essere scelta egoistica. La maternità non è diritto, non può mai essere diritto, perché nessun individuo umano appartiene a nessun altro individuo umano, e non gli apparterrà mai. Noi abbiamo il diritto a che la salute riproduttiva sia aiutata, che siano rimosse le cause di sterilità. Benissimo, questi sono diritti, che rientrano nel più generale diritto alla salute del cittadino, ma non abbiamo diritto al possesso di chicchessia. Ci mancherebbe pure! Allora, il « diritto alla maternità » è un qualcosa di molto più alto che non il diritto ad essere sottoposti ad una serie infinita di interventi, la maggior parte dei quali veramente andrebbero considerati attentamente, perché

nuocciono veramente alla salute della donna, non soltanto quella fisica *tout court*, ma anche quella psichica, cosa molto più delicata e profonda, perché coinvolge poi tutta la vita non solo di quella persona, ma anche del suo partner. Al riguardo, abbiamo tutti trascurato nelle varie discussioni quanto emerge dai congressi di psichiatria a proposito delle conseguenze che i vari processi di maternità assistita hanno provocato. Non che tutto ciò non si debba ancora una volta riportare nell'alveo del diritto alla salute, perché è giusto che la scienza aiuti la maternità responsabile, però tutti devono assumere un atteggiamento responsabile.

E arrivo all'articolo 6, nel quale è molto ben individuato il consenso informato. È stato detto anche qui dalle « magliettiste »: « Qui non si vuole permettere l'analisi preimpianto, vogliamo fare una generazione di mostri? ». Ma smettiamola per piacere, andatevi a leggere con accortezza ed accuratezza l'articolo 6 sul consenso informato e allora vedrete che in quell'articolo c'è un comma, mi pare il comma 4 ( poi nell'articolo 7 si fa comunque riferimento alle linee di indirizzo, che naturalmente il ministero dovrà approntare — le famose linee guida — ), che recita: fatti salvi i requisiti previsti dalla presente legge, il medico responsabile della struttura può decidere di non procedere alla procreazione medicalmente assistita, esclusivamente per motivi di ordine medico-sanitario.

Vorrei richiamare anche le colleghe alla loro precisa responsabilità. Penso che un legislatore non possa introdurre in una legge qualcosa che è un portone spalancato sulla mentalità alla Mengele.

Penso che di razzismo ne abbiamo avuto abbastanza e non ne possiamo più! Dobbiamo fermare questa mentalità diffusa, perché tutto ciò non è pensabile. Proprio oggi su un quotidiano — l'ho letto mentre venivo in Parlamento — si parla di liste di soggetti biondi, belli e sani presentate nelle cliniche americane. Rispetto a ciò, quali scenari si possono aprire? Certamente, con l'articolo 6 si è lasciato spazio al medico (sulla base delle linee

guida cui fa riferimento l'articolo 7 che il ministero dovrà elaborare), affinché la salute riproduttiva venga protetta: mi riferisco alla salute della madre ed a quella del bambino. Questo è il modo corretto di agire da parte del legislatore, che non deve aprire porte e portoni a deviazioni normative che veramente fanno paura. Abbiamo chiuso con una stagione: non riapriamola! Grazie a Dio, in Italia ne abbiamo avuto un sentore di passaggio, ma altrove quella stagione è stata tremenda e non vogliamo più riaprirla: la stagione dei Mengele ha chiuso!

LALLA TRUPIA. Ma dove sei è vissuta? Hai avuto un'altra vita?

MARIA BURANI PROCACCINI. Cara collega...

LALLA TRUPIA. Di quale secolo sei? Sei del Medioevo?

PRESIDENTE. Onorevole Trupia...

MARIA BURANI PROCACCINI. Non credo di avere mai interrotto la collega segretaria di Presidenza scesa dal suo scranno per venire a parlare qui...

LALLA TRUPIA. Sono scesa per rispetto alle istituzioni!

MARIA BURANI PROCACCINI. Io non interrompo mai, perché è mio costume avere pieno rispetto di tutti...

GERARDO BIANCO. Intolleranza di sinistra...

MARIA BURANI PROCACCINI. È proprio questo che in questa vicenda imputo a voi: l'intolleranza. È un'intolleranza che chi parla di bioetica e di bioscienza non dovrebbe mai avere, perché l'intolleranza è quella che ha creato i mostri della ragione, ricordiamocelo sempre! Noi abbiamo il dovere del rispetto reciproco, un rispetto che si costruisce con lo studio e la

comprensione delle ragioni dell'altro, anche contrastandole ove ciò sia ritenuto giusto.

Signor Presidente, detto ciò, vorrei concludere con un'affermazione. Sono qui, in questa veste, chiamata dalla mia parte politica, Forza Italia, per svolgere un intervento in occasione del riesame di questa proposta di legge da parte della Camera dei deputati. Tuttavia, vorrei ricordare alcune cose. Non posso dimenticare di essere anche presidente della Commissione bicamerale per l'infanzia e vorrei ricordare che ci siamo impegnati a rispettare, in ogni legge italiana, i diritti del fanciullo: si tratta di un preciso impegno sancito dall'ONU e che abbiamo sottoscritto. Vorrei, quindi, concludere il mio intervento leggendo il preambolo della Dichiarazione dei diritti del fanciullo: « Il fanciullo (...) ha bisogno di una particolare protezione e di cure speciali compresa una adeguata protezione giuridica, sia prima che dopo la nascita. ».

Visto che siamo in tema di Convenzione europea, vorrei ricordare, infine, la Carta europea dei diritti del bambino: i diritti alla vita di ciascun bambino, fin dal momento del concepimento, dovrebbero essere riconosciuti e i Governi dovranno accettare l'obbligo di fare tutto il possibile per permettere l'applicazione integrale di questi diritti. Questo Governo lo sta facendo e ciò per me è motivo di soddisfazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Castellani. Ne ha facoltà.

CARLA CASTELLANI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghe e onorevoli colleghi, è oggi all'attenzione della nostra Assemblea, in terza ed ultima lettura, il provvedimento inerente norme in materia di procreazione medicalmente assistita. È un provvedimento fortemente atteso dal paese, che, finalmente, andrà a colmare il vuoto normativo in una materia tanto delicata quanto dibattuta.

Infatti, i progressi straordinari che la scienza ha compiuto in questi ultimi decenni nel campo della biomedicina e delle biotecnologie hanno reso possibile l'utilizzo e lo sviluppo delle tecniche di procreazione medicalmente assistita, in grado di ovviare ai problemi di sterilità e di infertilità che si manifestano, in maniera sempre più consistente, all'interno della coppia.

Il ricorso ad alcune di queste tecniche ha sollevato, nel corso di questi ultimi anni, problematiche complesse che coinvolgono una dimensione etica, giuridica e sociale, oltre che sanitaria ed ha sviluppato un forte dibattito nel paese ed in Parlamento; nel contempo, il vuoto legislativo ha determinato l'instaurarsi del cosiddetto *far west* procreatico, che ha portato al patologico proliferare in Italia, senza un adeguato controllo, di circa 384 centri tra pubblici e privati (tanti quasi quanto quelli presenti negli Stati Uniti d'America), e al proliferare di qualche avventuriero che, strumentalizzando la disperazione o la speranza di coppie sterili, ha prodotto casi limite, se non proprio fenomeni innaturali, come le fecondazioni *post mortem*, le mamme-nonne, gli uteri in affitto, la produzione di embrioni con determinate caratteristiche genetiche, la produzione di embrioni soprannumerari, il cui destino non sarà mai quello dell'essere impiantati, bensì quello della ricerca, magari nel campo della cosmesi, o della distruzione, dopo cinque anni di congelamento sotto azoto liquido, perché anche gli embrioni crioconservati hanno una data di scadenza, come un qualsiasi altro alimento o farmaco.

Ed è questo scenario, in così rapido divenire e nel quale non sono mancati a volte elementi inquietanti che tanto disagio hanno prodotto in gran parte dell'opinione pubblica, che ha imposto al Parlamento e al Governo di colmare un ormai inaccettabile vuoto legislativo, licenziando finalmente una normativa che interviene nel merito, anche a completamento del lavoro svolto nella precedente legislatura sempre in tema di procreazione medicalmente assistita.

Nella scorsa legislatura, infatti, soltanto un ramo del Parlamento ha licenziato, anche allora con voto trasversale, un provvedimento sostanzialmente analogo nei contenuti rispetto a quello che ci accingiamo a licenziare definitivamente in questi giorni. Ed è proprio su questo che, prima di formulare alcune valutazioni relative al testo, vorrei soffermarmi, svolgendo la seguente riflessione: se il Parlamento è l'espressione del paese, se su questo testo non sono prevalse logiche di schieramento, ma vi è stato un voto di coscienza trasversale, ripetutosi in questa legislatura come nella precedente, con governi e maggioranze di diverso colore politico, e se le donne della Casa della libertà, e mi rivolgo alle colleghe, sia in questa legislatura sia in quella precedente, hanno votato, nella quasi totalità, a favore di questo provvedimento, non può essere — e lo chiedo fermamente ai colleghi, ma soprattutto alle colleghe che hanno espresso voto contrario su questa legge — che il Parlamento abbia rappresentato e tradotto in norme legislative quello che è il comune sentire di una buona parte del paese su un tema così difficile e delicato? Siete veramente convinti che questa sia una legge squisitamente maschilista e clericale? Non può essere che l'angolo prospettico intorno al quale è stata elaborata l'intera normativa, ovvero il riconoscimento della soggettività dell'embrione, della sua dignità di persona e il dovere del legislatore di proteggere il più debole fra i soggetti interessati dalle norme in questione, siano stati valori condivisi, che hanno visto la convergenza di voto tra molti cattolici e molti laici?

Bisognerebbe anche ricordare che, per l'elaborazione di una normativa che investe aspetti etici, culturali e sociali, uno Stato di diritto, se non può far propria una singola corrente di pensiero, non può neanche rinunciare ad alcuni valori comuni e condivisi, che per lo Stato sono fondanti e, tra questi valori, oltre a quelli già citati, ci sono quelli contenuti nella nostra Costituzione, come il principio di eguaglianza, quello personalistico e quello della famiglia, nonché il rispetto della

legge naturale, che è insito nelle norme costituzionali. Per quanto riguarda la famiglia, la politica deve fedelmente assecondarla, in quanto questa rappresenta uno dei valori principali della legge naturale.

La famiglia rimane il luogo primario dell'umanizzazione e della socializzazione della persona perché è in essa che ognuno cresce come persona, ossia come soggetto portatore di diritti e di doveri. Pertanto, ogni famiglia consapevole di tale missione sociale deve sentirsi protagonista in modo attivo e responsabile della configurazione sociale del vivere e del convivere con la comunità umana che la circonda.

Il rispetto della persona, allora, implica la tutela del primo diritto ad essa collegato: quello alla vita, visto, ovviamente, non nella sua prospettiva meramente biologica, ma globalmente umanizzata. L'inviolabilità del diritto alla vita quale massima espressione della dignità della persona risulta un inevitabile corollario di una concezione antropologica dell'uomo. In altri termini, come esseri umani, prima ancora che come cattolici o come laici, abbiamo scelto un angolo di visuale secondo cui il primo bene da proteggere, come legislatori, era quello del concepito come persona *in fieri*. Dunque, il suo diritto alla vita, il suo diritto alla famiglia e all'identità genetica dovevano trovare riconoscimento anche nel confronto con il desiderio, pur nobile, degli adulti di avere un figlio. È per tutto quanto premesso che la legge non poteva che consentire le tecniche di procreazione medicalmente assistita che rispondessero a tali valori e principi.

D'altronde, lo stesso Comitato nazionale di bioetica ha elaborato un documento di sintesi, approvato all'unanimità nel giugno 1996, nelle cui conclusioni è riconosciuto il dovere morale di considerare l'embrione umano, sin dalla fecondazione, secondo i criteri di rispetto e di tutela che si devono adottare nei confronti degli individui a cui si attribuisce comunemente la caratteristica di persona.

La stessa Convenzione sui diritti del bambino adottata dall'Assemblea generale

dell'ONU nel 1989 — la citava prima la collega Burani Procaccini — e ratificata dall'Italia con la legge n. 176 del 1992 prevede, all'articolo 3, che in tutte le decisioni riguardanti i bambini che scaturiscano da istituzioni di assistenza sociale pubbliche o private, tribunali, autorità amministrative o organi legislativi, l'interesse superiore del bambino deve essere oggetto di primaria considerazione.

Anche nella risoluzione del Parlamento europeo del 16 marzo 1989, ai punti *c)* e *d)*, gli Stati membri vengono esplicitamente invitati a disciplinare la fecondazione medicalmente assistita nella consapevolezza della necessità di proteggere la vita umana fin dal momento del concepimento e nel rispetto dei diritti e degli interessi del figlio, riassumibili nel diritto alla vita, all'integrità fisica, psichica ed esistenziale, nel diritto alla famiglia e nel diritto alla propria identità genetica.

Ancora più significativa, proprio per l'approccio al tema della procreazione medicalmente assistita, è stata l'evoluzione della normativa dell'istituto dell'adozione con le modifiche alla legge n. 184 del 1967, intervenute nel corso della XIII legislatura, in base alle quali l'antica concezione dell'adozione come mezzo giuridico per dare un figlio ad una coppia è stata capovolta nel suo fondamento: l'adozione è divenuta uno strumento giuridico per dare una famiglia ad un bambino che ne è privo esaltando, così, in maniera forte la prevalenza dell'interesse e del bene del bambino anche rispetto ai desideri degli adulti.

È in tal senso che il principio della dignità di persona dell'embrione ed il principio dell'interesse prevalente del bambino, che sono patrimonio comune della cultura moderna, sono stati accolti in tale legge in tutte le loro coerenti conseguenze, evitando violazioni dovute ad interessi economici ed a convinzioni utilitaristiche. Tale obiettivo non può che essere comune a credenti e non credenti ed uno Stato laico non può fare a meno di riferirsi a tali principi che sono, in definitiva, principi di etica naturale.

Anche in quest'ottica risulta difficile comprendere la contrarietà al provvedimento in esame da parte di coloro che, in quest'aula e fuori di essa, difendono strenuamente l'integrità della natura in tutti i suoi aspetti: difendono la flora, la fauna delle nostre montagne, dei fiumi, dei laghi, dei mari, sono contro la caccia e la pesca, sono contro gli organismi geneticamente modificati in agricoltura, sono a favore di alimenti DOC e di etichettature di ogni genere che garantiscano l'origine naturale e non artificiale dei prodotti alimentari.

Essi, tuttavia, hanno dimostrato, con il voto contrario su questo provvedimento, di considerare l'embrione umano meno di un uccello, di un pesce, di un fiore o di una pianta, meno di un pomodoro o un cetriolo (*Commenti del deputato Valpiana*), attribuendo così alle multinazionali degli adulti, siano essi ricercatori, ginecologi o coppie alla disperata ricerca di un figlio, una volontà di potenza, in base alla quale il soggetto forte decide della vita e della morte di un altro soggetto, debole e indifeso, magari in nome del progresso scientifico o di interessi economici, oppure del principio di autodeterminazione.

Mi avvio a concludere, ricordando che questo provvedimento, per quanto perfetto (come tutte le leggi), risponde in pieno ai valori di Alleanza nazionale. Dunque, la sua definitiva approvazione colmerà finalmente un vuoto legislativo ormai insopportabile. Siamo, altresì, fermamente convinti che l'approvazione di tale provvedimento incentiverà una maggiore attenzione da parte della ricerca scientifica non solo per combattere realmente e superare all'origine le cause dell'infertilità (almeno quella relativa), sia maschile sia femminile, ma anche per affinare le tecniche di congelamento degli ovociti, così come già avviene per lo sperma, andando incontro, in maniera sempre più rispettosa della vita umana sin dal suo inizio, ai problemi di sterilità e di infertilità della coppia.

Inoltre, per noi di Alleanza nazionale, l'approvazione di questo provvedimento vuol significare che, nonostante un certo tipo di sinistra abbia in questi anni ope-

rato per la disgregazione dei valori tradizionali della famiglia italiana, contrappo-  
nendo una cultura utilitaristica a quella umanistica, vi è ancora un comune sentire nel paese su temi di grande rilevanza etica e sociale, che il Parlamento è riuscito a tradurre in maniera trasversale esprimendo un voto di grande civiltà (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Siamo ormai all'epilogo, da quel che ascolto, purtroppo un epilogo tragico. Si andrà al voto finale senza aver svolto un confronto prima e senza confronto ora: nessuno sforzo serio di dialogare, di capire, nessuna voglia di ascoltare, innanzi tutto le persone (quelle in carne ed ossa, che attendono – o meglio attendevano – con speranza questa legge), i loro vissuti, le loro emozioni, i loro desideri, i loro timori, i loro pudori, le loro sofferenze e nemmeno la comunità scientifica (almeno la stragrande maggioranza di essa), inorridita dal testo di questo provvedimento, così illogico ed oscurantista. Ed, ancora, le associazioni di donne, che hanno compreso da subito le pesanti ricadute che questa legge avrà, a partire dalla «cancellazione» della legge n. 194 del 1978. Ed, ancora, i giuristi e i costituzionalisti, i quali hanno denunciato la torsione grave rispetto alla cultura giuridica consolidata e rispetto al pensiero democratico.

Serviva, invece, il dialogo: un dialogo vero, senza approcci ideologici, ma con grande rispetto delle posizioni, delle sensibilità e delle culture diverse. In tal senso, personalmente ho tentato – chi mi conosce lo sa – di aprire un dialogo fin dalla scorsa legislatura, proprio perché le scoperte tecnologiche e scientifiche impongono la responsabilità di una riflessione seria, senza semplificare quello che è e resta complesso. Serve costruire coscienza e cultura critica, per leggere ed indagare le straordinarie occasioni, ma anche i rischi che abbiamo di fronte, perché sappiamo

che la procreazione può diventare riproduzione. Sappiamo, cioè, che esiste un gigantesco *business*, che immette sul mercato la forza riproduttiva biologica, sappiamo che l'offerta tecnologica può condizionare la stessa domanda e che la cosiddetta medicina del desiderio può costruire libertà o subalternità.

Crediamo, pertanto, che occorra interrogare nel profondo le coscienze e le emozioni, perché queste sono in gioco. Le tecniche trasformano quello che fino a ieri era impossibile in qualcosa di possibile, perché realizzabile. La procreazione, per la prima volta, è separabile dalla sessualità, perché l'ovocita e lo spermatozoo possono unirsi fuori dai corpi. Si tratta di una vera rivoluzione del pensiero e persino dell'immaginario.

Tuttavia, questo provvedimento cosa c'entra con tutto ciò? Dove sta la ricerca sincera di un significato, di risposte? Si è scelta la strada dei divieti e dell'arroccamento, si è imboccata la scorciatoia, rassicurante ma illusoria, delle certezze ideologiche, identitarie. Si è bocciata come proposta minimalista, di parte, come espressione di rassegnato e colpevole relativismo etico, l'idea di una legge « leggera ».

Avevo proposto in materia un testo alternativo, che scegliesse una bussola condivisa su alcuni punti: la salute della donna, la tutela giuridica del nato, i controlli dei centri, la qualità dei protocolli, alcuni divieti, il « no » alla commercializzazione degli embrioni e alla clonazione. Ma non si è voluto ascoltare, ed ora siamo all'epilogo.

Si tratta di una legge pessima, di una pagina buia: il Governo si è schierato e le voci critiche al suo interno tacciono. Evidentemente, questa non è materia per chiedere una verifica, e persino i colleghi della Margherita hanno votato a favore. Anche loro hanno contribuito a scrivere questa pagina buia.

Il mio giudizio è — lo so — molto duro, perché l'errore è molto grave. Con questo provvedimento, infatti, si è superato un limite, fino ad oggi invalidato ed invalidabile: non si tratta solo di una legge proi-

bizionista (di leggi proibizioniste ne abbiamo già viste e l'ultima è quella proposta da Fini sulle droghe), né soltanto di un obbrobrio giuridico (anche il lodo Schifani lo è). Non si tratta neppure solamente di una legge iniqua ed ingiusta che crea discriminazioni (chi ha i soldi, infatti, potrà recarsi nei paesi europei vicini, in cui esistono le tecniche per avvalersene, mentre chi non li ha dovrà arrangiarsi). Questo Governo ci ha abituato ad altre leggi inique ed ingiuste: mi riferisco alla legge Fini sull'immigrazione ed a quella sul buono scuola, che discrimina e privilegia gli alunni delle scuole private.

In tale provvedimento vi è molto di più: è la prima legge confessionale della storia della nostra Repubblica. Mai, dico mai, il Parlamento ha votato una legge apertamente confessionale. Oggi questo avviene: l'articolo 1, infatti, sancisce il diritto dell'embrione, inteso come soggetto.

Con l'articolo 1, questo provvedimento non è più solo proibizionista, oscurantista ed illiberale; non è più una legge sulle tecniche, ma diventa la legge sull'embrione, una legge confessionale, che sancisce la sacralità dell'embrione, inteso non come valore, ma come principio ordinatore da iscrivere nella legislazione. Qui sta il punto e questo è il passaggio decisivo che segna uno spartiacque.

Dall'articolo 1 discende tutto il resto: il divieto dell'eterologa, il divieto di congelare gli embrioni e di utilizzare gli embrioni già congelati per la ricerca, anche quelli inutilizzati e che nel tempo non saranno più vitali, il divieto di produrre più di tre embrioni e di impiantarli tutti e tre, anche se uno è malato e anche se poi la donna sarà costretta ad abortire.

Ogni persona di buon senso comprende che in questo provvedimento le tecniche non c'entrano più. È una legge « bandiera » che, per la prima volta nella storia della nostra Repubblica, si pone fuori dal principio ordinatore e costituzionale della laicità dello Stato. È una legge confessionale che muta, sovverte la natura dello Stato, introducendo la legittimità di una legisla-

zione confessionale e, quindi, di politiche pubbliche orientate da parametri confessionali.

È un salto nel buio, un passaggio gravissimo e pericolosissimo e, per questo, mi rivolgo ai colleghi della Margherita. Se si cancella la laicità dello Stato, si rimuove anche l'articolo 3 della nostra Carta costituzionale, che sancisce il principio di uguaglianza. Se esiste un *prius* ordinatore etico-confessionale, non siamo più tutti uguali; domina la gerarchia dei valori confessionali, che imporrà un ordine sociale autoritario e discriminatorio, che indirizzerà le finalità delle politiche pubbliche non più al rispetto del principio di eguaglianza, ma a quello del bene e del male cui subordinare le libertà individuali. Se non vi è laicità, non vi è democrazia, perché i diritti e l'idea stessa di cittadinanza mutano. Se non vi è laicità, sono legittimi i modelli sociali di inclusione ed esclusione rispetto ad un'idea di cittadinanza ristretta, fondata su identità confessionali.

Il passaggio è molto serio. Perché i colleghi della Margherita non lo comprendono? Perché ci si ostina a dire che su questa legge vale il voto di coscienza?

Se si prevede il voto di coscienza, infatti, significa che già si sta entrando nel merito, significa che già a monte si è accettata come legittima una legge confessionale. Si tratta di un errore grave: di fronte ad una legge confessionale non ci può essere libertà di coscienza.

Senza incertezze, né ambiguità, ogni legislatore deve assumersi la responsabilità di impedire che tale scempio si compia. Noi insistiamo ed andremo avanti, affinché questa legge non sia approvata e, in caso contrario, affinché sia abrogata; altro che proporre modifiche! Inoltre, siamo convinti che il paese sia molto più avanti dei ceti politici dei partiti e che, se sarà necessario, tenterà di abrogare tale legge attraverso un referendum.

Infine, mi rivolgo all'onorevole Rutelli che, purtroppo, in questi giorni, attraverso le sue dichiarazioni in materia di pensioni e gabbie salariali, ha dimostrato di comportarsi come un elefante nella cristalle-

ria. Per favore, onorevole Rutelli, si fermi! Non può continuare ad affermare che a lei non piacciono i bambini costruiti in provetta: si fermi!

L'unità della nostra coalizione è un bene prezioso, che è opportuno non compromettere. Noi vogliamo difendere e costruire tale coalizione a partire da un programma da discutere insieme, soprattutto prendendo le mosse da un insieme di valori da condividere. Prima della politica c'è sempre la cultura politica, l'orizzonte ideale in cui le scelte politiche si collocano. La laicità è il nostro comune orizzonte, oppure no?

Dunque, il provvedimento in esame doveva essere discusso in termini di coalizione; invece, avete imposto la libertà di coscienza, quasi fosse possibile un luogo politico di extraterritorialità, e alcuni di voi hanno persino espresso un voto favorevole sullo stesso. Si è trattato di un errore e noi insistiamo, ne vogliamo discutere con franchezza, come coalizione e come sinistra.

Auspichiamo, quindi, che non sia questo il segno della lista unitaria che sta nascendo, perché non sarebbe un buon segno (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

**LUANA ZANELLA.** Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, ho pochissimi minuti a disposizione e, tuttavia, vorrei sottoporre alla vostra attenzione un caso concreto, partendo da una storia.

È la storia di una donna – la chiamerò Francesca – di 35 anni che, come altre, per generare un figlio è ricorsa alla tecnica del concepimento artificiale, alla procreazione assistita. Il primo tentativo di impianto non è riuscito, così come non riesce in Italia nel 76 per cento dei casi. Francesca, superata la delusione e il disorientamento causati dall'insuccesso dell'intervento, preventivato ma non per questo meno traumatico, decide, confortata dal

marito, di riprovare. Alla vigilia del secondo impianto, il coniuge muore. A questo punto, il desiderio e la determinazione di Francesca di portare a compimento la gravidanza desiderata non soccombono alla tragedia, anzi si rinvigoriscono (e si può anche comprendere il perché). Tuttavia, il medico rifiuta di eseguire l'operazione, applicando rigorosamente quanto previsto dall'articolo 42 del codice di deontologia medica, che vieta la fecondazione *post mortem*. Com'è noto, il testo approvato dal Senato, al comma 2 dell'articolo 12, conferma questo divieto.

Ho iniziato il mio intervento raccontando questa vicenda estrema in quanto essa mi ha indotto a riflettere e ad aggiungere un tassello alla conoscenza della realtà a cui è opportuno porre estrema attenzione, specie da parte di chi si assume la responsabilità di regolarla.

Il tema della procreazione assistita si svolge in un susseguirsi di casi, ognuno con la propria specifica eccezionalità. È per questo che la materia, tanto complessa quanto delicata, poco si presta ad una legislazione rigida come quella che si vuole porre in essere e che pretende di normare persino le tecniche, i protocolli terapeutici, finendo per aprire nuove falle e introducendo nell'ordinamento legislativo contraddizioni paurose ed elementi di incostituzionalità.

Il tutto, come ricordava la collega che mi ha preceduto, parte dall'accoglimento di un emendamento all'articolo 1 (bloccato, in una prima fase, in sede di Commissione affari sociali della Camera dei deputati), che prevede il concepito quale soggetto di diritto, alla stessa stregua della madre. Quale tutela e quale diritto alla vita lo Stato può garantire all'embrione se non attraverso l'assenso della madre?

Ritornando al caso di Francesca, che ho citato all'inizio del mio intervento, perché allora impedirle di accogliere nel grembo il proprio concepito per dargli davvero la vita? Come è possibile prevedere l'esproprio dei suoi ovuli fecondati, il cui destino, stando al testo del provvedimento, sarà deciso da un decreto del ministro della salute? Non parla, tutto ciò,

alla coscienza, così attenta ai dogmi ma forse un po' meno alla durezza e concretezza della vita, delle amiche e degli amici cattolici? Non insinua qualche dubbio in chi, anche nel mondo cosiddetto laico e di sinistra, utilizza una grammatica dei diritti che nega la differenza sessuale e le relazioni dispari e mette al centro l'individuo astratto, *absolutus*, anziché le persone in carne ed ossa? Eppure, il tribunale di Palermo, in sede di procedimento d'urgenza ex articolo 700 del codice di procedura civile, accolse, con ordinanza dell'8 gennaio 1999, il ricorso presentato da una donna che intendeva procedere alla procreazione assistita dopo la morte del marito nonostante il rifiuto del centro medico, proprio in nome della tutela della vita del nascituro, oltre che del diritto all'integrità fisica e psichica della donna, per evitare la produzione di un duplice danno certo — della donna e del nascituro — rispetto a quello, eventuale, del nascituro, costretto a crescere senza padre.

Il punto è che il potere-sapere del diritto non può, a mio giudizio, dispiegarsi ovunque e comunque, altrimenti generebbe paradossi e mostruosità giuridiche. E il testo del provvedimento sulla procreazione assistita n'è invece intriso: dal divieto di crioconservazione degli embrioni all'obbligo d'impianto anche di quelli non sani, dal divieto di diagnosi pre-impianto all'esclusione dall'accesso alle tecniche delle coppie fertili affette da malattie genetiche.

Un diritto « leggero » e meno invasivo delle sfere di libertà e di autodeterminazione sarebbe stata l'unica via da percorrere. Questo non significa affatto dare spazio al caos e alla sregolatezza, ma ad un altro ordine di regole, che nascono dal vivo dei rapporti, da esperienze e contesti relazionali in cui desideri, necessità, senso di responsabilità e cultura del limite possono trovare la necessaria mediazione (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).